

ABBOZZI:
Italia e Colonie: ANNO L. 52, - SEMESTRE L. 27, - TRIMESTRE L. 14, -
ESTERO: ANNO L. 140, - SEMESTRE L. 70, - TRIMESTRE L. 35, -
Per gli abbonamenti nei paesi aderenti alla Convezione di Madrid fatti attraverso gli uffici postali italiani presso le Poste Italiane.

Sabato 9 Giugno 1934 - Anno XII

PREZZI DELLE INSERZIONI per mm. di altezza, larghezza una colonna, in tutte le edizioni:
Pubblicità Commerciale L. 4 - Cronaca L. 6 - Finanziaria L. 5 - Mortuarii L. 3.
Rivolgere all'AMMINISTRAZIONE DEL GIORNALE: Bologna, Via Mentara 4 - telef. 21-055 e presso l'UFFICIO DI PRODUZIONE in Milano, Viale Ronzani 15.

L'America debiti di guerra

risposta dell'Inghilterra al debito di guerra indirizzato da quest'ultimo al Congresso americano, la saluta con giubilo da Stati Uniti in Europa.
condotta dell'Inghilterra in questa questione era stata, a diverse fasi attraversate, di dignitoso. Allo scopo di far alla propria firma, il Governo Londra aveva agito indipendentemente dagli altri debitori di guerra, ed aveva fatto dei versamenti in attesa che intervenisse un accordo definitivo. Questa non s'è realizzata. Recentemente fu votata dal Congresso la legge Johnson avente lo scopo di dichiarare insolventi quegli Stati che hanno fatto prestiti parziali, per modo che abbiano a trovarsi nella identica condizione morale tanto gli Stati fanno dei pagamenti simbolici, quanto gli altri che non pagano affatto. Ciò parve un po' forte al di là dell'Atlantico.

Allo stesso Roosevelt reclamato l'Inghilterra il pagamento intero del debito di guerra, e per questa data, comprese le somme precedenti, vale a dire più di 1.500 milioni, 791.000 dollari, il Governo britannico gli rispose che gli avrebbe versato, in tali circostanze, un po' di denaro.

Ma era un rifiuto di pagare, lo si bene. Il Gabinetto di Londra, nella sua nota dell'11 dicembre, esprimeva la sua convinzione che il sistema dei pagamenti tra Stati, quale esisteva prima della guerra, non poteva essere messo in vigore senza condurre a disastro. Poiché si ammetteva l'Inghilterra e gli Stati Uniti, erano riconsiderate le situazioni, il pagamento era fatto, e il 15 dicembre 1932 non doveva essere considerato come una ripulita dei pagamenti previsti dal debito in vigore, ma come un pagamento sul capitale fatto unico, perché era mancato il tempo delle negoziazioni e perché il Governo di Washington aveva lasciato intendere che un versamento di genere avrebbe aumentato considerevolmente la probabilità di un pagamento soddisfacente del debito. Tutto ciò, indipendentemente dalle altre ragioni morali, che sono messe innanzi in Europa, e che il Governo di Washington induceva a Losanna i creditori a tirare un rigo sulle ripulite, nei confronti della Germania, in vista di un contegno analogo sarebbe stato tenuto dagli Stati Uniti d'America. Le ragioni invocanti per l'attuazione della soppressione totale dei debiti dell'America sono note. I prestiti fatti dai Paesi belligeranti e negli Stati Uniti servivano all'America comune. Per di più in nessuna parte le somme ottenute prestite furono spese in America sotto forma di pagamenti di forniture. Per ciò che concerne l'Inghilterra, se essa dovesse far fronte a i suoi debiti di guerra coll'America, dovrebbe a sua volta esigere i suoi debiti verso gli Stati europei, che le sono debitori; ciò porterebbe, allo stato attuale di cose, a conseguenze disastrose per l'economia europea e di riverbero anche nell'economia americana, che ne subirebbe i pessimi effetti. Dal che appare che l'Inghilterra, se si attiene a questa via, si traduce a scapito dei suoi stessi interessi, moralmente e materialmente.

Ma c'è un dubbio che la risposta del Governo britannico alle richieste di Washington, ebbe un'eco vana, un po' ovunque. Dato l'atteggiamento assunto sin da principio da Londra, che incoraggiò altri Stati a fare versamenti simbolici, il contegno attuale è approvato. Tutti, il suo esempio sarà imitato dagli altri debitori e così l'Inghilterra, che ha fatto il primo passo per unire tutta l'Europa nella questione dei debiti di guerra, si è messa a fare da grande partito. Nessuno dei due grandi partiti si alternano al potere ebbe il coraggio di illuminare l'opinione pubblica della repubblica stellata su questa questione e la nuova questione di cose in Europa. E' venuto così quello che doveva venire. All'America che continua a chiedere quello che è sovrappeso degli avvenimenti e degli errori dei uomini politici americani, l'Europa risponde ora, unita, che bisogna intendere negli interessi di tutti, anche dell'America e non della sola Europa. E' noto che l'Inghilterra ci tenga all'amicizia cogli Stati europei, e che non ha mai perduto di vista l'America; ma la giustizia è una cosa e la giustizia politica è un'altra. Obbligato a prendere posi-

I radicali al salvataggio di Chautemps e Pressard Manovre nel torbido

PARIGI, 8 pom. La mossa dei radicali contro il Governo Doumergue, con la presentazione di una specie di ultimatum, perché il Presidente del Consiglio interviene per far cessare gli attacchi dei giornali di destra contro il presidente del gruppo radicale, Chautemps, a proposito degli scandali Stavisky e dell'assassinio di Prince in modo particolare, provoca vivaci reazioni della stampa. I radicali di Chautemps, che abbandonano da una manovra per rompere la tregua e far correre al paese il rischio di una guerra civile.

Gli organi radicali, soprattutto quelli estremisti, rispondono accusando i giornali e gli uomini politici di destra di essere stati i primi a rompere la tregua; la polemica si sviluppa così con alternative destinate ad appesantire sempre di più lo spirito di discordia.
Leon Daudet è naturalmente tra gli accusatori più virulenti.
La Liberté riprende in esame tutta la faccenda Stavisky e giunge alla conclusione che non solo Chautemps era perfettamente al corrente della vera personalità di Stavisky e dei suoi affari fraudolenti, ma anche tutta la famiglia Chautemps, compresi un fratello dell'ex Presidente del Consiglio ed un suo cugino, tutti e due avvocati; e tutti assieme sono coinvolti nello scandalo coll'ex Procuratore della Repubblica, Pressard.
Il Quotidien, che è pure un giornale di sinistra, pubblica una serie di articoli per provare come Chautemps sia compromesso nel presunto suicidio di Stavisky.
Per i giornali accusatori il cerchio si stringe ormai intorno a Chautemps e a Pressard, le prove sicure della loro colpevolezza e della loro responsabilità verranno in luce, e la giustizia non potrà fare a meno di arrestare sia Chautemps, sia Pressard.

Un'esposizione internazionale a Parigi nel 1937
PARIGI, 8 pom. La Camera ha approvato questo pomeriggio senza discussione un progetto di legge relativo all'organizzazione a Parigi nel 1937 di una esposizione internazionale.

COME SI VIVE NELL'U.R.S.S. Le sofferenze del popolo russo e la tragedia delle classi intellettuali

PARIGI, 8 pom. (B.F.) Le testimonianze sulla vita che si vive nella Russia sovietica sono state in questi ultimi tempi specialmente numerose e possono essere classificate secondo una variegatissima gamma che va dalle esaltazioni di trionfo di certi «pellegrini» troppo predisposti all'entusiasmo per far prova di spirito critico, alle vementi e appassionate requisitorie degli esiliati e degli evasi. Tra queste due posizioni estreme e contraddittorie vanno messi i racconti anodini e reticenti di visitatori ufficiali scarsamente curiosi, le impressioni soggettive di turisti dagli itinerari obbligati e quadri incompleti e variamente sfumati di giornalisti condotti a spasso da quei vigilianti guardiani che sono i funzionari dell'intelligence.
A chi credesse di rivolgerlo ancora una volta l'eterna domanda recandogli l'altra sera alla conferenza che la signora Tatiana Ciernavine doveva tenere in un grande teatro parigino sul tema: «Comment il vivent en U.R.S.S.», si direbbe subito che, dopo aver ascoltato la netta esposizione di fatti e di cifre fatta dalla conferenza, un linguaggio talvolta vibrante di commovente ma tuttavia scevro di passione, non torni a casa convinto di aver raccolto una delle testimonianze più dirette e sincere sulla Russia di oggi.

«Specialista senza partito».
La signora Ciernavine non è una viaggiatrice straniera che ha percorso la Russia con la scorta di guide ufficiali e non è nemmeno una vittima della rivoluzione che ha conservato nel proprio cuore il rancore o il rimpianto dei beni perduti. Il complesso d'informazioni, precise e circostanziate, che essa ha fornito sono il prodotto dell'esperienza lungamente e profondamente vissuta da una persona che ha osservato gli sviluppi della rivoluzione comunista con occhio imparziale, animata dal sincero desiderio di contribuire a servire il proprio paese, anche in regime bolscevico, recando il contributo della propria tecnica e delle proprie conoscenze tecniche alla nuova organizzazione sociale in via di elaborazione.

Uscita da una famiglia d'universitari, moglie di un professore di zoologia, la signora Ciernavine, recentemente fuggita dalla Russia dopo una drammatica odissea, rappresenta quella generazione d'intelletuali russi che, prima del 1917, non avevano pensato che le vicende della politica potessero un giorno influire sulla loro vita unicamente e che di fronte allo sconvolgimento rivoluzionario, si erano proposti di adattarsi al nuovo regime, di lavorare per lui, chiedendo in cambio una sola cosa: essere lasciati tranquilli ai propri studi e ai propri lavori.

La conferenza ha raccontato come, dall'avvento del bolscevismo e fino al 1930, essa abbia vissuto, insieme al marito, la vita di tutti i giorni e cioè un'esistenza essenzialmente dominata dalla preoccupazione del nutrimento quotidiano. «La fame è l'eterno spettro laggiù! Non soltanto la fame assoluta e tragica che il popolo russo ha sofferto a più riprese, soprattutto in talune regioni, in seguito a terribili carestie; ma la fame di ogni genere, conseguenza dell'impossibilità materiale di acquistare con i salari ufficiali la quantità di cibo necessaria al sostentamento di una famiglia».

Un problema insolubile
Con la precisione di una massaia che, durante quindici anni, si è applicata giornalmente a risolvere questo problema insolubile, la signora Ciernavine ha dimostrato come, con 240 rubli di salario mensile di una coppia di impiegati, diminuito di 30 centesimi di quote sindacali, fosse impossibile nutrire sufficientemente un bambino. Nella loro qualità di specialisti «senza partito» i coniugi Ciernavine avevano diritto alla tessera di 2.a categoria che permette l'acquisto settimanale di due etti e mezzo di carne a un rublo il chilo. Per poter acquistare la carne costava 13 a 15 rubli!

«Abbiamo avuto fame fin dagli inizi della rivoluzione — ha proseguito la conferenza; ma vi furono dei periodi in cui abbiamo sofferto meno. Dal 1917 al 1922, la penuria di viveri fu spaventosa; a partire dal 1923 e fino al 1928, il sistema della N. E. P., che lasciava una certa libertà ai produttori agricoli, permise una relativa abbondanza; ma con l'abbandono del piano quinquennale, nel 1928, e in seguito all'applicazione del collettivismo alla produzione agricola, cominciò una nuova terribile carestia. Il malcontento popolare divenne minaccioso».

Il governo sovietico ebbe allora l'idea di rigettare la responsabilità della crisi sugli specialisti «senza partito». Il 24 settembre 1930, 48 di essi fra cui numerosi ingegneri e illustri scienziati, vennero fucilati. Il prof. Ciernavine, che era addetto alle peschiere di Mourmansk e si trovava a quell'epoca in congedo, sfuggì, grazie a questa circostanza, al castigo comune; ma successivamente, venne arrestato e invitato a firmare una dichiarazione in cui si doveva riconoscere la colpevolezza di sabotaggio. Siccome rifiutò, si volle estorcere un'altra dichiarazione con cui avrebbe do-

Un colpo di mano militare in Lituania in favore dell'ex dittatore Woldemaras

BERLINO, 8 pom. L'esperimento di allarme militare della guarnigione di Kaunas e gli incidenti di uno scambio di fucilate che un primo comunicato attribuiva dovuto all'oscurità e che sembrava davvero senza importanza, stanno per prendere vaste proporzioni di guerra civile. Ulteriori notizie da Kaunas annunciano che l'incidente non era che il primo segnale di un pronunciamento militare contro l'attuale Governo Smetona e in favore dell'ex dittatore Woldemaras.

Woldemaras, come si sa, dal 1929, da quando aveva lasciato il potere, non privo di seguaci, specialmente nell'Esercito, s'era mantenuto in atteggiamento di opposizione al Governo del Presidente Smetona e, implicato in una serie di processi per alto tradimento, era stato quasi ininterrottamente tenuto al confino. Un gruppo di ufficiali, partigiani dell'allarme, hanno tentato di esercitare una pressione sul Governo della Repubblica allo scopo di provocare le sue dimissioni e di sostituirlo con un Gabinetto presieduto da Woldemaras. Il Presidente della Repubblica, Smetona, essendosi categoricamente rifiutato anche di prendere in considerazione simili desideri, il Capo dello Stato Maggiore, Kubilavicius, ha presentato le dimissioni ed è stato sostituito dal Comandante della Scuola Militare.

L'Agenzia ufficiale D. N. B. da fonte Tilsit (Prussia Orientale) comunica che Woldemaras nella notte stessa è stato portato da un giovane aviatore, in aeroplano, da Zarasai, località del suo confine, nei pressi di Kaunas, ed era stato proclamato Presidente della Repubblica. In questa carica, s'era insediato al Palazzo dello Stato Maggiore. La notizia continua col dire che l'Esercito teneva in mano il potere, ma che le autorità civili erano ancora dalla parte del Governo. Ma nonostante le pressioni, il Presidente dello Stato Smetona si rifiuta ancora a trattare con gli insorti.

Un ultimatum al Governo Gli incontri dei delegati per trovare una via d'accordo

VENIVANO poi altri particolari i quali davano che nella notte, dalle quattro alle sette del mattino, tutti gli edifici pubblici erano stati occupati militarmente. Si ebbe poi notizia di un ultimatum degli insorti, trasmesso al Presidente dello Stato, Smetona, spirante a mezzogiorno, ma che era stato evidentemente prorogato.

Altri telegrammi indicano che la situazione non si è ancora chiarita. Quasi avvisi possono avere gli avvenimenti non è ancora dato prevedere. Vi sarebbero stati secondo alcuni telegrammi degli arresti e fra gli altri quello del Governatore del territorio di Memel, Mawakas. Altre voci danno per arrestati alcuni membri del Governo Tubelis, ma non sono confermate. La città di Kaunas si manteneva tranquilla e le strade sono percorse dalla truppa. Di fronte a queste notizie arrivano altri telegrammi, evidentemente da altra fonte, i quali dicevano che il tentativo di alcuni circoli militari di rimettere al Governo l'ex Presidente Woldemaras sarebbe naufragato. Il Governo sarebbe pienamente padrone della situazione. Tutte le persone conosciute come amiche dell'ex dittatore, sarebbero vigilate. In tutta la Lituania regna la tranquillità e l'ordine.

L'arresto di Woldemaras

Un comunicato da Kaunas annuncia che Woldemaras, dopo aver trascorso alcune ore al campo di aviazione di Kaunas, è stato congegnato dagli aviatori alla polizia. Maggiori notizie da Kaunas lo hanno congegnato alla Direzione della Polizia dove egli si trova in stato di arresto. Siamo in grado di smentire categoricamente tutte le voci concernenti un preteso colpo di forza o di trattative con Woldemaras alla Presidenza della Repubblica. La calma e la disciplina non assoluta regnano in tutto il Paese e nell'Esercito. Dei partigiani a queste manifestazioni di indisciplina, sette sono stati arrestati e altri sono fuggiti. Si prevede che saranno operati ancora alcuni arresti. Durante gli incidenti di ieri notte non si sono avuti a deplorare né morti né feriti.

La Germania non ritorna alla Conferenza del disarmo alla Società delle Nazioni

BERLINO, 8 pom. Si è parlato in questi ultimi giorni della possibilità di un ritorno della Germania a Ginevra e di una ripresa della sua collaborazione agli sforzi compiuti per la soluzione del problema del disarmo.

Un'informazione di agenzia affermava che i negoziati, i quali dovrebbero preparare la via al ritorno della Germania tedesca, non solo alla conferenza ginevrina, ma anche alla Lega, erano progrediti in modo da poter legittimare sicure speranze di un miglioramento della penosa situazione internazionale. Tali speranze vengono completamente distrutte.

Un portavoce del Governo ha dichiarato: «La Germania non pensa di ritornare alla Conferenza del disarmo ed alla Lega delle Nazioni. La impressione diffusa all'estero che la Germania desideri e possa essere indotta a ritornare a Ginevra non è esatta. Con ciò non dico che non tornerai mai nella Lega, ma prima che si prospetti una tale eventualità occorrerà però risolvere il problema del disarmo e della riorganizzazione dell'Istituto ginevrino». Egli ha poi aggiunto che le proposte di Barthou non sono state trovate soddisfacenti perché «in sostanza, non sono che una ripetizione della nota tesi francese. La Germania non è interessata alle affermazioni astratte — ha continuato il portavoce — ma attende l'accoglimento delle sue proposte contenute nella nota del 18 dicembre, 19 gennaio e 13 marzo, che la Francia fino ad ora ha costantemente respinto».

Due mila colonie estive per 500.000 figli del popolo
ROMA, 8 pom. Tra breve cominceranno a funzionare le colonie marine, montane e idroterapiche che, secondo le norme emanate dal Segretario del Partito socialista, sono state organizzate per accogliere ragazzi più bisognosi di cure e di assistenza.

Le colonie saranno quest'anno circa 200 e potranno ospitare, nei diversi turni, complessivamente circa 500 mila ragazzi.
In questi ultimi tre anni, molte iniziative, prima non controllate, sono state inquadrare e coordinate dagli organi del Partito, sicché, oggi, l'azione del P. N. F. è totalitaria anche in questi campi e può, pertanto, «razionalizzare» tutti gli scopi voluti dal Duce.

Le Federazioni provinciali, fino dal scorso anno, furono invitate ad esprimere un'azione di permanente controllo sul funzionamento di tutte le colonie e campeggi esistenti nelle rispettive provincie e sempre al fine di eliminare eventuali evasioni da questa azione coordinata.

Il Ministero dell'Interno e quello della Comunicazione hanno stabilito di non rilasciare i documenti di viaggio per il trasporto dei bambini alle colonie, se non dopo che Prefetto e Podestà abbiano dato il prescritto nulla osta, che dovrà essere preceduto dal parere del segretario federale.

Tutte queste norme e questi disposizioni tendono a nobilitare le iniziative di indirizzo all'assistenza estiva, in tutte le sue varie forme e per ogni iniziativa o manifestazione, eliminando in parte tempo, tutte le ingerenze particolari di enti o di società, per affidare, invece, tale gestione all'Ente per le opere assistenziali, come il più idoneo a dare mansione, e come quello che può dare le maggiori garanzie d'economia nella spesa e di regolare l'utile funzionamento.

I primi turni avranno inizio ai primi di luglio. Intanto, nelle varie provincie, si sta provvedendo alla scelta di bambini per ciascun tipo di colonia, mediante il controllo delle Commissioni mediche provinciali. Questa selezione accurata tende a fare sì che l'assegnazione ai vari tipi di colonie, e quindi, ai vari generi di cura sia esatta.

Se il mare dà particolari benefici nelle cure per i bambini affetti da forme specifiche e predisposti a malattie ereditarie, quelli che devono rinforzare il fisico per scarso sviluppo, dovuto a cause diverse non specifiche, troveranno maggiore vantaggio nelle colonie montane, fluviali e idroterapiche, che, già nello scorso anno, raggiunsero il numero di 1522 oltre le 500 colonie marine.

Ispettori, medici specialmente competenti in materia di pediatria, climatologia, climatoterapia, hanno avuto incarico di recarsi nelle diverse provincie per ispezionare le colonie prima della loro apertura, previ accordi con la Direzione generale di sanità del Ministero degli Interni e con l'Organismo nazionale per la maternità e la infanzia.

Tafferugli fra fascisti e comunisti a Londra
Numerosi feriti
LONDRA, 8 pom. Migliaia di persone si sono riunite questa sera all'Olimpia dove si teneva una riunione di fascisti britannici. Dei tafferugli sono avvenuti fra fascisti e comunisti. La polizia ha stato costretta a caricare i sovversivi a colpi di bastone per ristabilire l'ordine. Numerosi tafferugli isolati si sono pure prodotti nell'interno della sala nella quale ha parlato Sir Oswald Mosley. Un gruppo di sovversivi ha tentato di interrompere. I fascisti hanno energicamente reagito contro gli interruttori, colpendoli a sedate e inseguendoli per lungo tratto fuori dell'Olimpia.

Vi sono stati numerosi contusi e la polizia ha proceduto ad una dozzina di arresti tra cui quello di una donna.

Quando i fascisti hanno lasciato l'Olimpia, dopo la riunione, si sono verificati altri tafferugli. A mezzanotte si contavano 23 arresti ed un certo numero di feriti tra cui uno grave, che è stato ricoverato all'ospedale.

DOMENICA III DOPO PENTECOSTE

La pecorella e la dramma, smarrita e ritrovata

Secondo Luca XV 1-10

In quella circostanza vi era un grande affollamento di popolo e i farisei si lamentavano tra loro dicendo: «Belli i costumi, ma i peccatori non li accoglieva, e per questo non li convertivano». E Gesù, che aveva visto tutto, disse: «E chi è tra voi, che avendo un pecore smarrito, non lo lascia tutto e lo cerca, finché non lo ritrovi? E quando l'ha trovato, non lo gioisce più di quel pecore smarrito, che ora era perduto? Così, io dico, è più grande il gaudio in cielo per un peccatore che si ravvede, che per i giusti che osservano la legge».

Gesù mostra come Dio tratta i peccatori, perché un peccatore anche non si ravvede, ma Dio lo cerca, e quando lo trova, non si dispera, ma dopo essersi unito, si risolveva subito, gettandosi nelle braccia di Chi pare non abbia pace, finché non ci ha dato il bacio del perdono.

Se è servito di parabole per rendere anche più espressivo e commovente questo tratto divino verso il miserabile caduto.

Sono tre le parabole evangeliche di questo tenore, volendo che tutti i peccatori fossero rassicurati: quella della pecora smarrita, quella della dramma, quella della moneta.

Dio però li cerca tutti, anche se sono in una qualche immagine del creatore. Anche la moneta conserva l'immagine del suo sovrano. Li abbandona soltanto quando questa immagine è quasi del tutto cancellata, e li ravvede solo nella dannata eternità.

Anche noi dobbiamo curarci del peccatore, finché non è dannato, ossia fino a che cessando di avere in sé l'impronta divina, non ha cessato anche di essere nostro prossimo.

Qui delle tre parabole, che solo vengono riportate, tre cose sono da notare:

1. La ricerca: Dio insegue il peccatore.
2. Il ritrovamento e il perdono.
3. La festa che fa e fa fare per questa riconquista del suo amore.

La ricerca

Veramente Dio non ha bisogno di cercare l'anima che lo ha abbandonato. Sa benissimo dove si trova e come si trova; è stato testimone invisibile, benché sentito, di tutti i momenti in cui è comparsa, e si è svolta, e s'è compiuta la predicazione.

Ha avuto anche una parte attiva nei tentennamenti che hanno preceduto la consumazione del peccato, perché uno non capitolava tutto in una volta, e quei timori, quei risse, quegli indegnamenti, quei passi indietro, erano opera sua.

Egli però non vuol togliere la libertà che ha data, e quando l'uomo è risoluto di essergli infedele, lo lascia precipitare nella sua follia.

Ma non l'abbandona a sé, non gli volta le spalle, se non quando la malizia è completa, e la cattiva volontà dello scagliato è irriducibile, non ostante che sia suonata l'ora del pentimento.

Anzi comincia subito quell'inseguimento, costante, accortissimo, cui han dato il nome di persecuzione. E' vero: Dio perseguita il peccatore, e non lo perde d'occhio un momento solo.

Non gli lascia pace interna, perché riformando l'intelligenza, il cuore, il sentimento, l'immaginazione. Non gli lascia quiete esterna, perché lo punge con le invidie, le ostilità, coi disinganni, coi rovesci, coi lutti, con gli abbandoni, colle malattie.

Non gli dà tregua né di giorno né di notte. Gli fa trovare l'amaro, dove cercava il dolce; il vuoto, dove si lusingava afferrare la pienezza del gaudio; gli si erge davanti ora con la dolcezza dell'invito, ora colla severità della minaccia, quando faccia di tutto per perderlo di vista, dimenticarlo, e godere con tranquillità il frutto del male senza quell'ombra importuna.

Non ci sono grippi così impervii, valate così remote, spelonche così profonde che possano sottrarre alla vista del pastore divino la pecora smarrita.

Non c'è angolo della casa così buio e polveroso che impedisca alla scopa della massaia di seppellire la dramma infangata.

Alle volte si nasconde, fa conto di non vedere, lascia correre; ma attende a quella svolta di via; e con un avvenimento eccezionale, con una accesa e una commovente più forte del solito, grida alla fuga: «Basta!».

Così arrestò Agostino, Zachario; così arrestò Agostino, Margherita da Cortona; così fa e ha fatto con tanti convertiti che conosciamo noi, o di cui abbiamo letto il consolante ritorno.

peccato. Signore, abbi pietà di me. Immediatamente senti dal Profeta: al Signore ha già rimesso il tuo peccato. Pietro, dopo l'atto di viltà, al solo incontrarsi con lo sguardo di Gesù, senti il coraggio di affrontare mille morti, e avrebbe voluto averle già pagate piuttosto che negare il Maestro. Ma subito, negli stessi occhi del Maestro lesse il perdono.

La Maddalena si sentì rinata e non indegna di accostare il giglio delle convalli, quando fu sicura della sua volontà interamente capovolta.

Saulo, folgorato, dopo il primo scontro, da persecutore volle mutarsi in apostolo: «Signore, che cosa vuoi che io faccia?».

La volontà di Agostino tentennò lungamente tra il bene e il male, fra la legge e le passioni, fra Dio e il diavolo, ma il suo gaudio avvenne quando, deciso, cadde in ginocchio. Il battesimo ricevuto per mano di Ambrogio non fece che ratificare ufficialmente e solennemente una donazione già avvenuta.

Tale incontro istantaneo alle volte avviene soltanto sul letto di morte; anzi, forse non di rado, è l'ultimo atto della vita, immediatamente prima di presentarsi al Giudice eterno.

E avviene silenziosamente, senza che nessuno se ne accorga, per un deciso colpo di grazia che finalmente libera l'anima dalla volontà. Anche quello ha per salvia e unificante, quella ha per salda e unificante, quella ha per salda e unificante, quella ha per salda e unificante.

Ci ammonisce che neppure avanti alle morti apparentemente le vittorie, a Dio, siamo autorizzati a dire: «Non preghiamo per lui, che è un dannato»; perché tra l'ultimo respiro e l'eternità c'è un abisso di misericordia.

Il gaudio di una conversione Quest'ultima considerazione ci

RIEVOCAZIONI DELL'ANNO SANTO

Piacenza e la Terra Santa

Emilio Nasalli-Rocca di Cornigliano, coi forti studi, che da tempo ha intrapreso sulla Terra Santa, aggiunge nuove benemerite alle sue già notevoli nel campo generale della storia del diritto. Ed invero studi particolari sulla speciale argomento — condotti con metodo rigorosamente scientifico — facevano difetto. Nella prefazione, monografia che ci sta sotto l'occhio il chiaro A. delinea: «... rapido, ma completo profilo i rapporti fra la sua Piacenza e la Terra Santa: si tratta pertanto, come abbiamo già accennato, di uno studio veramente originale, nel quale il N. R. sollecitazione che gli è propria, dà prova di una perfetta conoscenza delle fonti locali e generali».

Prendendo le mosse dall'itinerarium Antonini (delle cui successive edizioni è fornita in nota la bibliografia), il cui autore è identificato dalla critica più recente in un Antonio da Piacenza, il N. R. passa in rassegna le successive opere nelle quali è fatto cenno di romiti piacentini a Gerusalemme. Dei quali pellegrini è studiato la duplice attività, svolta in un primo tempo in Terra Santa e secondariamente in patria, specie attraverso alla fondazione di ospedali, templi. Onde si larghe applicazioni, tra le quali il diritto della Chiesa, l'istituto del giuramento, uno di questi templi dovuto alla pietà di devoti pellegrini fu appunto la chiesa di San Sepolcro di Piacenza; ricca di una tradizione vetusta, essa fu innalzata durante il secolo X, restaurata quindi verso il 1055 e quindi intorno al 1500 ricostruita dalla fondazione ad opera del piacentino Alessio Tronello. Senonché, attraverso alle espropriazioni dell'intermezzo Napoleonico e su asservimento delle leggi eversive italiane, tale chiesa non rimase aperta al culto per vario tempo e cioè fino al 1903, anno in cui, per iniziativa del vescovo Mons. Scabini, poté riaprire le porte ai fedeli, mentre il 17 aprile 1904 il suo primo parroco, il Rev. G. Pusi, riceveva solennemente dalle mani del vescovo le insegne dell'Ordine di San Sepolcro conferitigli dal Patriarca di Gerusalemme. E di un'altra chiesa dedicata al S. Sepolcro in Parma, la cui fondazione anzi risale pressoché a un gruppo di cavalieri del S. Sepolcro reduci dalla Terra Santa, trattò recentemente V. Soncini.

L'inizio delle Crociate segna pure il sorgere di un titolo di alta nobiltà storica — come rileva il chiaro A. — per la città di Piacenza: colla infatti ebbe luogo quel famoso Concilio del 1095, nel quale fu bandita la prima Crociata. Ad essa, come ricordano gli storici contemporanei, parteciparono ben cinquantamila lombardi, fra i quali si comprendevano, secondo il linguaggio del tempo, anche i piacentini. Di essi molti figurano militanti possenti negli ordini religiosi e cavallereschi, cui le Crociate diedero sì largo impulso: i Cavalieri del Tempio, quelli di S. Giovanni di Gerusalemme (poi detti di Rodi e quindi di Malta), quelli di S. Sepolcro (poi detti di Gerusalemme) ed in fine quelli di S. Lazzaro. E piacentino fu altresì il grande Pontefice Gregorio X (Tebaldo Visconti) il cui nome è intimamente legato alla c.d. settima Crociata, quella del Re Santo, Luigi IX di Francia.

Dopo il crollo dell'impero Latino orientale, sono note le benemerite che la Custodia di Terra Santa ebbe ad acquisirsi — vero baluardo della Croce — nella impare ed immane lotta contro il Turco: e fra quei valorosi monaci il R. N. fa i nomi di molti piacentini, fra di essi non ultimo, certamente, il P. Bartolomeo, C. scode generale dal 1489 al 1493. Il tale da Papa Alessandro VI ebbe la nomina, se non pure a Gran Maestro, e Rettore dell'Ordine del S. Sepolcro, mentre in tempi successivi tali cariche erano rispettivamente assunte dal Pontefice e quindi dal Patriarca latino di Gerusalemme, poiché da Pio IX fu restituito alla propria sede.

Chiuso l'eroico intermezzo della Crociata crociata, si inizia il periodo classico delle pellegrinazioni al S. Sepolcro, sul quale i più nomi vanivano armati cavalieri colla spada e cozzoli spionati che la tradizione amava attribuire a Goffredo di Buglione. Tra questi viaggi l'A. si sofferma in modo particolare su quello del piacentino M. Lusar.

Emilio Nasalli-Rocca di Cornigliano: Piacenza e la Terra Santa. Estratto dall'Indicatore Ecclesiastico Piacentino, Piacenza, 1931.

Dalla Città del Vaticano

Udienze pontificie

CITTA' DEL VATICANO, 8. Il Santo Padre ha ricevuto in privata audienza: il Cardinale Marchetti Selvaggiani, Presidente della Pontificia Commissione per la Preservazione della Fede; l'Em.mo Cardinale Sbarretti, Segretario della Suprema Congregazione del Santo Ufficio;

Mons. Ricci, Vescovo di Adria; Mons. Geyer, Vescovo titolare di Trocnade;

Mons. Canali, Assessore della Suprema Congregazione del Santo Ufficio; S. E. il signor Von Ypercele De Strihou, Ambasciatore del Belgio;

S. E. la signora Von Bergen, Ambasciatrice di Germania; Padre Genelli, Rettore Magnifico dell'Università del Sacro Cuore di Milano;

Padre Donati De Welle, Rettore del Pontificio Collegio Etiopico.

Il Pontificio Collegio Etiopico

Il Santo Padre ha ricevuto i Superiori e alunni del Pontificio Collegio Etiopico che ha, come è noto, la sua sede nella Città del Vaticano, presentati dal Rettore, Padre Donato Tavelle dei Frati Minori Cappuccini.

Dopo il bacio della mano, il Papa salutava i presenti con vivissimo compiacimento, perché essi erano della Casa Sua e nella Casa Sua. Si congratulava per la loro devozione alla Chiesa e al Vicario di Cristo, e per lo spirito romano che li animava. Esprimeva la Sua particolare simpatia per l'Abissinia e raccomandava loro una solida formazione di pietà e di scienza, quella formazione, in virtù della quale potranno essere apertori alla Patria loro di preziosi benefici.

Il Card. Giulio Serafini, protettore delle religiose di Notre Dame

Con Breve Apostolico il Santo Padre ha nominato l'Em.mo Cardinale Giulio Serafini, Protettore dell'Istituto delle Religiose di Notre Dame della Delirandine, la cui Casa Generalizia trovava a Grenoble.

Problemi dell'automobilismo italiano

ROMA, 8. Alla presenza del Commissario Confederale On.le Racheli, si sono chiusi i lavori del secondo convegno nazionale del commercio degli automobili accessori lubrificanti e carburanti. Le relazioni presentate sui vari argomenti posti all'ordine del giorno hanno dato luogo ad un ampio dibattito che ha posto in evidenza i vari aspetti dei problemi riguardanti l'automobilismo italiano e la situazione delle

categorie commerciali che direttamente o indirettamente si interessano al suo sviluppo.

L'attenzione del convegno si è rivolta in modo particolare all'esame della situazione dell'automobilismo in rapporto all'attuale regime fiscale. Questo problema, che si presenta quanto mai interessante anche per l'importanza che l'automobilismo viene sempre più ad assumere nella vita economica e politica di tutti i paesi, sarà oggetto di più approfonditi studi da parte della Federazione Nazionale e degli altri enti interessati.

Il Battesimo del neonato

Principino belga

BRUXELLES, 8. Al Castello di Stervenberg, in forma privata, è stato battezzato il neonato Principino belga, coi nomi di Alberto, Umberto, Feliciano, Teodoro, Cristiano, Eugenio, Mario, Principe di Liegi. Alla cerimonia e all'atto civile ha assistito Re Leopoldo, presenti il fratello suo, il Conte delle Fiandre, i membri del Governo e le più importanti personalità del Paese.

Innumerevoli sono le manifestazioni di devozione tributate alla Famiglia reale da tutta la popolazione. Tutti gli edifici pubblici sono stati imbandierati ed al castello di Stervenberg le più importanti personalità locali e del Corpo diplomatico hanno fatto stamane le visite ufficiali.

La nave scuola "Patricia", a Gaeta

ROMA, 8. La nave scuola "Patricia", della Navigazione Generale Italiana, è giunta il 5 u. s. nella rada di Gaeta. Dopo una breve sosta, la nave partirà per Livorno e quindi per Genova ove avrà fine la seconda campagna di istruzione.

L'esecuzione dei nove alti funzionari russi

VIENNA, 8. Le nove sentenze capitali pronunciate dal grande Tribunale rivoluzionario di Kiev, di cui demmo notizia, contro alti funzionari accusati di corruzione e di offesa agli interessi della comunità, vennero eseguite ieri. I nove condannati sono stati fucilati in serata sugli spalti del Kremlio.

Legati solidamente ad altrettante sedie, i nove sono stati giustiziati con un nuovo sistema. Niente plotone di esecuzione: il boia, avvicinatosi a passi silenziosi alla tragica fila, ha freddato i nove condannati scaricando loro una grossa rivoltella alla base del cranio.

Le nove esecuzioni precedono di poco il clamoroso processo, che sta per iniziarsi questa settimana, contro cinquanta funzionari ucraini accusati di corruzione e sabotaggio.

Le campagne russe colpite dalla siccità dalle cavallette e bruchi

PRAGA, 8. pm. Notizie da Mosca recano nuovi particolari sulla gravissima siccità, che persiste, di cui è colpita una vastissima regione agricola sovietica.

I raccolti sono rovinati, e a andare più acute le sofferenze della disgraziata popolazione e sopraggiunta un'invasione di cavallette e bruchi, che seminano rovina tra le piantagioni di barbabietole. Le cavallette in densi stormi contribuiscono a rendere più calamitoso il fenomeno.

Le autorità del territorio del Don cercano di combattere il flagello degli insetti lasciando cadere dall'alto di aeroplani serbatoi di veleno olivato. Il sistema, che sembra dare buoni frutti, viene applicato pure nell'Ucraina e nella Russia Bianca.

Il bollettino settimanale della Banca di Francia

PARIGI, 8. pm. Dal bollettino settimanale della Banca di Francia si rileva: Incasso oro monete e lingotti 78.276.100, 643 con un aumento di 811.513.381. Biglietti al portatore in circolazione 1.574.824.755. L'ammontare degli impegni a vista 99.119.990.836. Previsione tra l'incasso oro e gli impegni a vista 78,98 per cento.

PUBBLICITA' ECONOMICA

Questi avvisi si ricevono presso gli uffici de "L'AVVENIRE D'ITALIA", Bologna, Via Venezia 4.

Possiamo anche essere inviati per posta accompagnati dall'importo corrispondente. Aggiungiamo all'importo della inserzione la somma governativa dell'10 per cento dell'ammontare dell'annuncio col minimo di cent. 50 per pubblicazione.

I prezzi degli avvisi economici sono di L. 0,40 la parola per le domande di impiego e lavoro e L. 0,50 la parola per tutti gli altri avvisi.

Chi non intende dare il proprio indirizzo nell'avviso può servirsi delle casette di re. capite dall'Ufficio di Pubblicità de "L'Avvenire d'Italia". Diritto fisso L. 3 a valore per 10 giorni.

Le offerte indirizzate alle casette non possono venire recapitate a meno che debbano a norma di legge essere affrancate e spedite per posta.

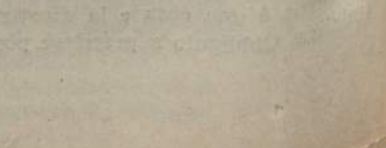
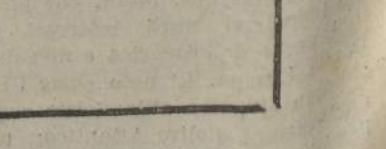
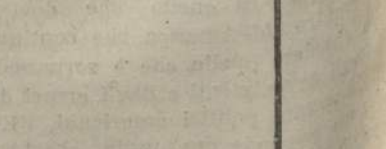
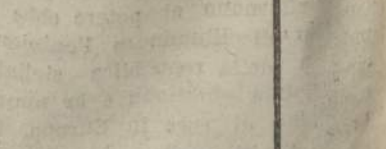
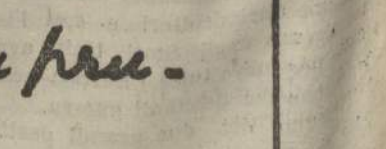
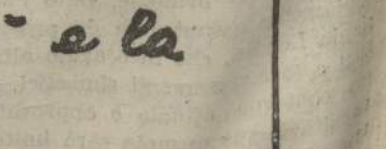
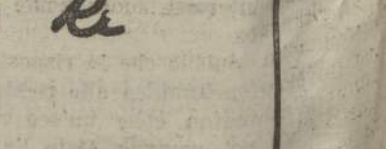
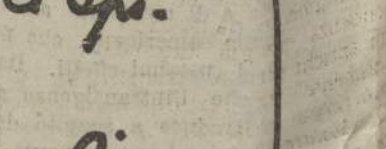
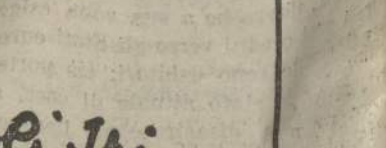
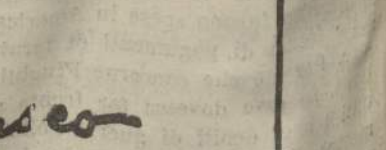
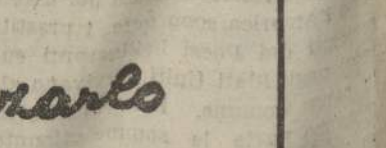
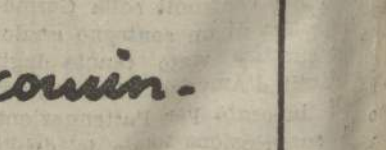
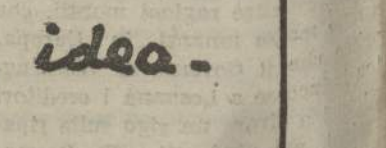
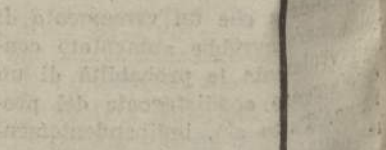
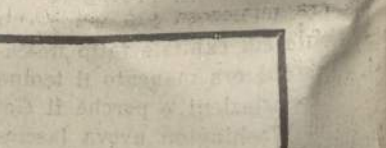
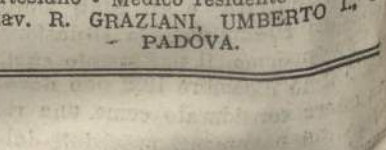
Annunci di indole commerciale (cent. 60 per parola, minimo 10 parole).

Offerte d'impiego e di lavoro (cent. 60 per parola, minimo 10 parole).

SACERDOTI anche anziani avrebbero modesto appartamento magari ammobiliato, trecento mensili, incerti, per prestazioni lievi servizi celebrazione Messa. Scrivere a Cassetta "Avvenire d'Italia" 812 - Bologna. (6090)

MELEGATTI! IL VERO PANDORO - VERONA

AL MARE Villaggio Marino, Carman (Veneto) Signore con bambini. Si accolgono sole. Bambini salutati alla stazione. Spiaggia splendida. Pomeriggio artistico. Medico residente. Scrivere Cav. R. GRAZIANI, UMBERTO L. 8 - PADOVA.



La Santa Lega Eucaristica ha idea.
to con piano sincero di quasi comin.
niano a consuetudine e ad approvarlo
il Libretto Nuziale Il Parroco
facendone omaggio ai suoi figli spi.
rituali che vanno all'altare li
accompagna così con la Pietà e la
sapienza della religione e la fru.
dewia della vita

LI EBREI A ROMA GLI INIZI DEL CRISTIANESIMO

Un mio recente libro ha avuto un fortunato appiglio ad un noto scambio polemico fra giornali. A proposito delle relazioni antiche Roma col giudaismo e cristianesimo, sarà opportuno ricordare alcuni dati di fatto alla questione: i quali, da alcuni di essi siano stati in luce recentemente, sono noti agli specialisti, ma non sono meglio conosciuti dalle persone colte in generale. Gli studi storico-religiosi sono apprezzati e diffusi in

dero alleanze col Senato dai fratelli Maccabei, sia da Giuda nel 161 av. Cr., sia da Jonathan e poi da Simone fra il 144 e il 139; ma ambascierie diplomatiche, di breve permanenza, non sono una stabile colonia. A quest'ultimo periodo sembrerebbe riportarsi la notizia di uno stabile insediamento di Giudei a Roma, contenuta in un passo di Valerio Massimo (I, 3, 2), ma quasi certamente il seho primitivo del passo è stato alterato dal posteriore epitomatore, che ha confuso dati e ha introdotto i Giudei ove non entravano affatto.

Tuttavia, un po' prima della metà del sec. I a. C., sappiamo certamente che Roma albergava una comunità giudaica, e che questa era numerosa e potente. Ne è chiara prova l'orazione *Pro Flacco* recitata da Cicerone nel 59 a. C., in cui l'oratore accenna più d'una volta alla potenza economica e demagogica dei Giudei di Roma. Come mai tanta potenza? Senza dubbio il numero di quei Giudei era stato notevolmente accresciuto un paio d'anni prima, allorché Pompeo Magno recò schiavi a Roma molti Giudei da lui fatti prigionieri quando nel 63 aveva espugnato Gerusalemme; molti di essi, già da allora e più ancora in seguito, riuscirono con la loro operosità a riscattare — divenendo così «liberti» — e a creare una florida organizzazione interna, con cui si riconnetteva la «sinagoga dei liberti» («libertini») che è nominata negli *Atti degli Apos.*, 6, 9. Tuttavia questa deportazione di Pompeo, pur accrescendo, certamente non iniziò la comunità giudaica di Roma, poiché solo in un paio di anni era impossibile che essa raggiungesse quel grado di potenza attestato da Cicerone nella *Pro Flacco*.

I primi elementi giudaici vennero dunque in Roma molto prima del 63 a. C. Dovette trattarsi di commercianti, e simili persone, richiamati per affari dai vari porti del Mediterraneo: le coste infatti di questo mare, sia quelle orientali siro-greche, sia quelle meridionali africane, erano già piene di Ebrei sciamati quasi ovunque con la diaspora.

La protezione di Roma

Per lo più disprezzati e schivati nel mondo ellenistico, i Giudei della diaspora godevano quasi costantemente il favore di Roma (anche qui gli antichi apologeti cristiani scorgono una predisposizione della Provvidenza: il cristianesimo si avanza nell'Impero su un'umbracolo insignificante religiosi certe licite; Tertulliano, *Apol.* 21).

Giulio Cesare, guadagnato dai servizi di Antipatro padre di Erode, fu favorevolissimo agli Ebrei e colmò di molti privilegi. Molto benevolo fu pure Augusto, guadagnato anche questo dall'interessato servilismo di Erode; sotto di lui il giudaismo romano si rinsaldò sempre più, e occasionalmente sappiamo che nel 4 a. C. esso contava certo più di 8000 membri. Concentrati soprattutto nel Trastevere — da cui però ben presto si diffusero negli altri rioni dell'Urbe — tenevano con piena libertà le loro adunanze religiose, godevano del diritto d'associazione con libera facoltà di acquisto e piena autonomia amministrativa, possedevano i loro esclusivi luoghi di culto e di seppellimento, ed avevano molti altri privilegi negati da Augusto ad altre comunità insediatesi in Roma.

Il primo spiacevole incidente di cui abbiamo notizia, accadde sotto l'imperatore Tiberio. Nel 19 dopo Cristo avvennero quasi contemporaneamente in Roma due «scandali», che fecero le spese delle conversazioni e dei frizzi dei satirici Quiriti: uno fu provocato dai sacerdoti di Iside; l'altro da alcuni Giudei, che truffarono, con pretesti religiosi, una buona somma alla matrona Fulvia, che era «proselita» del giudaismo e aveva per marito un amico di Tiberio. Costui, per tagliar corto, deportò in Sardegna circa 4000 persone, probabilmente fra parentesi ostile ben presto si chiuse; nel 31, alla caduta dell'onnipotente Seiano (ostile ai Giudei e forse istigatore della persecuzione), i Giudei rientrarono in Roma col pacifico possesso dei loro privilegi.

Nel 49-50 abbiamo l'altra espulsione di Claudio, che abbiamo ricordata sopra, provocata dagli assidui tumulti impulsori *Christi*. Ma anche questa espulsione, se non rimase proprio lettera morta, fu certo limitatissima per tempo e per quantità. Poco dopo infatti sotto Nerone, gli Ebrei stanno di nuovo in Roma prosperi e numerosi; Poppea, che se non era «proselita» aveva certo molte simpatie per il giudaismo, lo proteggeva presso Nerone, e altrettanto dovevano fare il mmo Alituro, giudeo sommarmente caro all'imperatore, e anche l'onnipotente Tigellino. Nel 61, quando S. Paolo arriva a Roma, trova la comunità giudaica ben organizzata, in continua relazione epistolare con Gerusalemme (centro morale di tutta la diaspora), e poco favorevole alla dottrina baccata dall'Apostolo: «alcuni si lasciarono persuadere dai (suoi) detti, altri invece non credevano» (*Atti*, 23, 24). E allora l'ardente banditore replicò loro: «Sapete che ai Gentili è sta-

ta inviata questa salvezza di Dio: essi pure ascolteranno» (*Atti*, 28, 28). Al quale passo il testo latino, ma non il greco, soggiunge questa notizia: «E quando (Paolo) ebbe detto questo, i Giudei uscirono via da lui, avendo viva discussione fra di loro» (*Atti*, 28, 29). Si direbbe che è un'eco della notizia di Svetonio *Judaes... assidue tumultuantes*; e in realtà, anche questa volta, il motivo della discussione era sempre quel *Christus* di cui era giunto novissimo banditore Paolo di Tarso.

Ad ogni modo la scissione fra Sinagoga e Chiesa era ormai, anche praticamente, totale. Solo due anni più tardi, nel 64, Nerone additò come colpevoli dell'incendio di Roma, non i Giudei locali — che pure godono ben poche simpatie dalla massa della plebe e dai patrizi — bensì i Cristiani. Abolendo i rumori *Nero subditi reos* (*de quacussimis poenis affectis*), *quos per flagitia invidiosus vulgus christianos appellabat* (Tacito: *Annal.* XV, 44). Egli dunque distingue nettamente fra quelle due religioni che, fino a poco prima, un qualunque Quirite ha confuso tranquillamente fra loro.

Chi mette Nerone in grado di far quella distinzione, ed avverte lui profano che giudaismo e cristianesimo sono due cose affatto diverse? Tacito nomina il *vulgus*, e sta bene. Ma il *vulgus* dei secoli è altrettanto profano in quella materia quanto l'istorionico imperatore: quindi la questione ritornerà. I primi a segnalare quella distinzione, compresa più tardi dal *vulgus* e da Nerone, sono certamente persone esperte ed iniziate. I Cristiani no, perché ne rimangono vittime. I Giudei, dunque? Furono i Giudei di Roma, che prima resero invidiosi fra il *vulgus* i Cristiani e poi li designarono a Nerone come capri espiatori dell'incendio?

Per conto mio, non affermo, né nego. Propongo soltanto la questione, nella speranza che qualche volenteroso voglia trattarla.

Roma, Regia Università.

Giuseppe Riccotti

IL RITRATTO ORIGINALE DI CESARE

La figura del Dittatore Perpetuo rivive nella testa marmorea di Acireale

(Nostra intervista con il Prof. Erich Boehringer)

ACIREALE, giugno. Chi immagina come a stereotipo nelle fantasie convenzionali dove ogni tipo sociale ha la sua maschera bella e pronta, un signore pedante, con gli occhiali e la barba, ha certamente la immagine opposta a quella del giovane scienziato tedesco, che, da questa fatidica costa etnea, ha dato al mondo degli archeologi la più completa e convincente interpretazione della originalità del ritratto di Gaio Giulio Cesare.

Il giovane scienziato dell'Istituto Archeologico Germanico, professore all'Università di Greifswald, porta i suoi trentacinque anni con l'agrazia giovanile di un turista a diletto, e sotto la fronte alta gli occhi sorridenti di tanta allegria. Erich Boehringer è tornato ad Acireale per esporre il risultato dei suoi studi; naturalmente non mi sono fatto sfuggire la occasione di avere una cordiale conversazione con lui.

«Mi sono fermato la prima volta ad Acireale — dice egli nel suo italiano frizzante di assonanza germanica, ma corretto e spedito — nel 1924, per studiare cosa ci fosse di antichità notevoli in questa costa tra Catania e Taormina, che ha sempre avuto molta importanza. Ma soltanto nel 1930, avendo chiesto al Barone Pennisi di Floristella se, oltre i pochi ruderi visibili, non vi fossero oggetti già scaturiti, ebbi modo di vedere la testa di Cesare».

Difatti questo marmo scavato al Capo dei Mulini presso Acireale nella seconda metà del secolo XVIII, e da allora ricoverato nella Filioeca Zelandica, ha subito prima di ora le più diverse identificazioni: ma non era stato mai sottoposto ad una indagine veramente scientifica. Creduto prima di un leggendario re Farnio, riconosciuto dal Vico per Cicerone, indicato poi come Cesare, fu con questa designazione mostrato al Boehringer.

«Ma io — egli confessa — rimasi da prima molto scettico. Pur essendo facilmente riconoscibile il marmo come delle somiglianze con l'iconografia del Dittatore, io credei in un primo tempo di trovarmi di fronte ad uno sbaglio. Mi è stato necessario più di un anno di studio accurato per convincermi del riconoscimento. Adesso, però, ne sono sicurissimo e la maggioranza degli specialisti è d'accordo con me. La scoperta è molto importante, perché ci dà il ritratto originale di Cesare».

E qui il prof. Boehringer mi intrattiene a lungo sulla iconografia cesaree: fino ad oggi, infatti nessuno dei busti conosciuti risaleva all'epoca del Dittatore. Anche i più antichi, eseguiti durante l'impero di Augusto, hanno evidente il segno della idealizzazione che gli onori quasi divini resi a Cesare hanno fatto subire alla sua immagine. Soltanto il busto conservato a Berlino, in lavagna verde, può considerarsi eseguito prima della morte di Cesare; ma anche questo, senza dubbio, non dà veramente la stesura della persona dell'arte greca. Il busto di Acireale, al contrario, per molti particolari tecnici, risulta eseguito prima della morte di Cesare, mentre la bellezza dell'opera d'arte è tale, che rivela l'esecuzione fatta, almeno in parte, alla viva presenza del modello.

Un ritratto sull'originale
«Come ho scritto nella mia pubblicazione già uscita in tedesco e della quale vanto ora curare l'edizione italiana, — mi dice il professor Boehringer — per molti segni la testa di Acireale ci dà il ritratto originale di Cesare. L'insieme costituisce un'opera del tutto individuale immediata, positiva di un vero artista, quasi certamente un greco, educato al ritratto romano. La testa è importante come Cesare, come opera d'arte, e come ritratto contemporaneo. L'immediatezza della espressione è così violenta che la testa deve essere stata eseguita in una sola posa; essa è unica nella comprensione, unica nella espressione, con una tensione che può essere sorta soltanto dal tacito consenso fra Cesare e l'artista. Se la testa non fosse stata eseguita in una sola posa, dovrebbe essere stata inghiottita sopra la maschera funebre, talmente è veristica fino al difetto, ma ciò non è possibile data la sua tensione».

Testa originale, dunque, e una attenta

«Quando sono stato sicuro, scientificamente e perfettamente sicuro che la testa di Acireale è il ritratto di Cesare, — racconta Boehringer — chiesi di riferire a S. E. Mussolini. Fu il prof. Marquetti a farmi avere l'udienza nel pomeriggio del 30 aprile del 1933».

E qui il discorso si ferma sulla conversazione dell'archeologo scopritore del ritratto originale del Dittatore Perpetuo con il Capo che quell'effigie scolpisce mirabilmente nella volontà e nello spirito di tutto un popolo. Il Duce ha esaminato le fotografie delle altre sculture di Cesare e le fotografie delle monete, ha letto la relazione riassuntiva.

«Poi — racconta il mio interlocutore — il Duce prese in mano le fotografie del marmo di Acireale, le guardò a lungo, fisso, in silenzio; poi, affermando, senza ombra di dubbio, di sentire che eravamo di fronte alla vera effigie del Dittatore. S'interrompe per parlare di Cesare e di Augusto, della grandezza rivoluzionaria del primo e della grandezza conservatrice dell'altro».

Il prof. Boehringer parla del Duce, della sua idea di Roma, della sua opera, con ammirazione profonda. Poi ritorna al «suo» Cesare, al luogo del ritrovamento del busto, agli scavi che sarebbero necessari.

Gli scavi necessari

A Capo dei Mulini sono necessari degli scavi. Il riconoscimento del marmo colà trovato o sono quasi due secoli documentata da solo l'estrema importanza archeologica e storica del luogo. Ed i ruderi di un tempio, affioranti dal suolo, fanno pensare che fosse proprio quello il luogo dove sorgeva l'antica città di Xilonia, poi Acium, città greca in origine trasformata poi, sin dall'epoca delle guerre civili, in un'importante colonia romana. Il prof. Boehringer ha voluto visitare il luogo di origine del ritratto di Cesare e riconoscere, così com'è possibile nelle attuali condizioni del posto, i ruderi del tempio: «Si tratta di un tempio la cui pianta è molto simile a quella del tempio dei Dioscuri nel Foro Romano. L'orientazione da sud a nord farebbe credere che il tempio venisse finalizzato in onore di una divinità femminile, forse Minerva. La presenza della calce nella costruzione indica con certezza che la costruzione è romana e non greca».

Queste, presso a poco, le dichiarazioni del mio interlocutore alla richiesta di spiegazioni circa la zona da scavarsi. E non era proprio possibile ottenere rivelazioni più precise o più profonde, in mancanza dello scavo, che del resto sarebbe facilitato e per la profondità a cui si troverebbero le fondazioni.

Frate Jacopa

Gli scritti contemporanei o quasi contemporanei intorno alla vita e alle opere di San Francesco di Assisi, appaiono, nella loro vivacità di rappresentazione, simili a un grande affresco religioso. E come, contemplando un affresco, non è raro che una figura singola, quasi appartandosi dal gruppo o dalla scena rappresentata, ci rimanga più impressa d'ogni altra, così nell'affresco francescano, una figura femminile attira lo sguardo e concentra in sé, in un dato momento, il senso patetico del quadro.

Jacopa dei Settesoli è dipinta dai diversi narratori, nella scena culminante della storia del Poverello, quella della morte. Non si può dimenticare la vedova patrizia che appare, col suo corteo di armati e di servi, sullo sfondo nobile e spoglio in cui il dramma si svolge. Eccola penetrare, tendendo per mano il figliuolo giovinetto, nel cubile del morente e ingiungherli accanto a lui tutta agitata, Portata con sé doni preziosi ma di essi ci commuove il meno ricco, il più umano: quel dolce fatto che le proprie mani dalla nobile visitatrice, che sulle sofferse dell'agonia l'amato credette di poter gustare, ha desiderato e che mossa da un misterioso avvertimento, la pietosa matrona amica ha recato di lontano. Jacopa non si stacca da Francesco finché egli non è spirato. La sua presenza, il suo magnifico corteggio agguerrito splendono ai funerali di lui. Prima e dopo quel momento supremo Jacopa appena vien nominata fu giacamente; ma qui domina la tristezza dell'ora, viene quasi a simboleggiare l'umana gloria che corona della sua passeggera fronda, quegli che sta per essere cinto di luce immortale.

Eppure quel volto non avrebbe tanto rilievo se non fosse accompagnato da un nome e da uno strano appellativo. I cronisti si accordano quasi tutti nel dare alla dama romana il nome che S. Francesco le aveva posto, quello di Frate Jacopa. Indicata, omnia e damna, con quell'appellativo, Jacopa si rivela nel suo carattere e nella forma d'amore che la legava al Santo. Con donne che han questo di particolare, che parlando con esse o avvicinandole l'uomo può dimenticare la debolezza, la levità di pensiero

L'ingiusta e triste sorte dei nani

Un'intervista con Ernesto il "tribuno", di Lilliput

PARIGI, 8 pom.

(B. F.) — Lilliput è in fermento. Una notizia sensazionale ci è giunta recentemente dall'Europa Centrale: i nani si preparano a tenere il loro primo congresso internazionale a Budapest.

Non si tratta di un'esibizione, di una parata da circo equestre come quella che un impresario parigino organizzò nel 1909 al Giardino di

Acclimatazione con 300 nani raccolti nelle varie parti del mondo.

Il congresso di Budapest vuol essere una grande assise durante la quale i delegati del mondo lillipuziano, più vasto di quanto si creda, affermeranno solennemente le rivendicazioni della loro categoria e protesteranno con energia contro le vessazioni subite dai loro simili, poco scrupolosi fanno della comicità e pur così tragica — infermità di tanti loro fratelli, condotti in giro attraverso i continenti e esibiti ai pubblici cosmopoliti come bestiole curiose.

Essi eleveranno la loro flebile voce contro la crudele aberrazione che li fa considerare da molti come semplici oggetti sprovvisti di dignità umana, quasi che il loro minuscolo corpo non racchiudesse, al pari di quello dei loro simili alti un metro e settanta, un'anima vibrante degli stessi sentimenti e fatta della stessa essenza immortale.

I nani ne hanno abbastanza di essere trattati, dagli impresari più benevoli, come dei bambini (ma senza che intervengano in loro favore le leggi protettive dell'infanzia) e di essere sottoposti ad una tutela arbitraria che ne fa praticamente degli schiavi.

Questi esseri, che hanno il solo difetto di essere minuscoli, affermano insomma il loro diritto di avere come tutti gli altri il loro posto al sole e di godersele in piena libertà e dignità.

Allo scopo di ottenere informazioni dirette e autentiche sulle rivendicazioni dei nani, mi sono recato ad un circo parigino dove ogni sera una numerosa «troupe» di lillipuziani eccita le risse della folla dei sobborghi e ho avuto la fortuna di potermi intrattenere con una persona specialmente qualificata per informarmi: Ernesto, primo attore della compagnia e uno dei principali «tribuni» delegati a Lilliput per sostenere al congresso di Budapest le rivendicazioni del mondo nano.

Dopo essermi inchinato, per cortesia e, per necessità, e aver stretto la manina che Ernesto mi teneva, ho esposto al leader lillipuziano lo scopo della mia visita.

Ernesto (23 anni, un metro e venti d'altezza) conosce a fondo tutti i problemi della categoria e me li ha esposti di buon grado, con precisione ed eloquenza. «Né egli, né i suoi compagni hanno da lamentarsi del loro «menager», che li tratta umanamente.

«Ma il nostro caso — ha aggiunto — è eccezionale. Posso affermare che il 95 per cento dei nostri fratelli nani vivono in uno stato di vera e propria schiavitù.

«Vi sono al mondo più di venti «troupe» di lillipuziani che si producono nei circhi e nei caffè-concerti, senza contare gli elementi isolati esibiti nei baracconi delle fiere. Il più gran numero di nani si trova, né so dirvi perché, in certe regioni dell'Europa Centrale. Esistono in questi paesi delle Agenzie specializzate che si occupano del loro reclutamento. Degli agenti percorrono le campagne alla ricerca degli esseri a cui un'insufficienza endocrinale non ha permesso di svilupparsi normalmente. Quasi, e in qualche villaggio, in seno ad una famiglia di persone perfettamente costituite, un lillipuziano vive tristemente, inutilmente, l'Agenzia lo fa consegnare in cambio di una somma di danaro, generalmente minima, vana, ai genitori che spesso, purtroppo, non chiedono di meglio che potersi sbarazzare di questo peso.

«Il nano viene «oleggiato» a qualche impresario di feste foranee. Ormai questo disgraziato, che può avere sedici o quarant'anni, è considerato semplicemente come un piccolo animale buono soltanto ad attirare il pubblico delle fiere e dei circhi. Viene nutrito, alloggiato e nulla più: non riscuote un soldo, non può uscire da solo, non ha diritto né di studiare, né di leggere, né di mescolarsi ad una conversazione dei «grandi». Insomma, è uno schiavo».

Chi si occupa dei nani?
«Ma non tutti, spero, saranno trattati così. Vi saranno pure dei cui autorità non sono disposte a tollerare questa «tratta» odiosa?

«Chi si occupa dei nani? — mi ha risposto con una punta di tristezza Ernesto. «Esistono delle leggi per la protezione degli uccelli, dei cavalli o dei cani; ma non conosco una sola associazione che si proponga di difendere il diritto dei lillipuziani a vivere la vita degli altri uomini. Salvo rarissime eccezioni, la situazione che vi ho descritta è la stessa per tutte le «troupe» di nani. Se per caso essi sono reitribuiti, il loro salario è derisorio. Ho lavorato durante parecchi anni con un impresario che mi versava in tutto cento franchi all'anno!

Ma oltre a queste rivendicazioni di carattere, diciamo così professionale, i nani intendono sollevare nel loro prossimo congresso delle questioni d'ordine morale e, in primo luogo, protestare contro la leggenda, che si è accreditata nel volgo, secondo la quale questi diseredati della natura avrebbero un carattere malvagio.

L'opprimere curiosità delle folle
«Certo — mi ha spiegato sorridendo — il mio interlocutore può accadere talvolta che qualcuno di noi manifesti una certa trascuratezza. Ma mettetevi un po' al nostro posto! Come tutti gli esseri eccezionali, i nani hanno un nemico: il curioso. Sia che passeggiino nelle vie, sia che prendano un treno, sia che si saggino al tavolo di una trattoria, suscitano intorno a sé l'attenzione curiosa, gli assembramenti, le risse. Bisogna riconoscere che è un po' irritante, per esempio, per un nano di 40 anni, anche se sia alto soltanto un metro e venti, vedere qualcuno picchiarsi verso di lui, esclamando: «Ohi com'è grazioso», e accompagnare magari la frase con un buffetto sulla gola...»

Decadenza di Ellis Island

(Nostra servizio particolare)

NEW YORK, giugno. Chi non conosce almeno di fama Ellis Island, nel porto di New York, la grande stazione per l'immigrazione, il suo nome era ben noto in quasi tutti i paesi del mondo, dove si intraprendeva il tragitto, spesso doloroso, in cerca di migliori fortune.

La crisi però, non risparmiava nessuno, nemmeno Ellis Island. Ai tempi della sua massima attività, arrivavano spesso sull'isola da due a cinque mila persone. I funzionari dovevano non di rado ricorrere, a tutti gli espedienti per poter alloggiare le ammassate di unità, poiché non erano previste ubicazioni per tale afflusso. Da questa deficienza proviene il po-

co buon ricordo che taluno ha serbato di quell'isola, alla cui ospitalità aveva dovuto, e non di propria volontà, ricorrere.

Le limitazioni nella immigrazione degli ultimi anni hanno avuto naturalmente per conseguenza un cambiamento anche Ellis Island. La immigrazione totale nel 1933 era di sole 23 mila anime circa, delle quali pochissime furono inviate sull'isola.

Attualmente vi soggiornano meno di cento persone; alcune di esse sono in attesa dello svolgimento delle pratiche richieste per poter entrare; le altre invece saranno deportate per uno o l'altro motivo.

Cionondimeno Ellis Island ha ancora numerosi funzionari, circa 500, compreso il personale di servizio e ciò si spiega con il fatto che essa ora funziona come ufficio centrale per l'immigrazione e naturalizzazione negli Stati Uniti.

propria della donna, e, aprendo loro il cuore, può sentirsi compreso a seguito come da nessun altro. Nasce allora un'intimità spirituale in cui la parità di elezione, scambio di ragionamenti eppure non manca il vantaggio delle esperienze diverse che ciascuno porta, per il modo di vita e di costume proprio del suo sesso.

A tale raro ordine di donne sembra appartenere Jacopa, quale è dipinta dai cronisti, per quel «frate» che precede il suo nome, così almeno la vinde la fantasia che si lascia sedurre dalla sua rapida apparizione. Curioso sembra che tale appaia Jacopa, sotto l'analisi dello storico scrupoloso, dotata appunto di virtù virili, amministratrice sagace del patrimonio dei figli, educatrice esperta e donna nel tempo stesso di femminea pietà ed amorevolezza.

Il compito di mettere in luce la natura e le vicende di Jacopa è stato assunto in vari tempi da scrittori e aerei, ma nel suo libro uscito ora Maria Castiglione Humani definisce quasi perfettamente tutto ciò che la storia ha potuto raccogliere intorno a lei, intorno alla bella e plissima donna del Francipiano. In tempo di storia romanzata, il volumetto è invece una storia spogliata dal romanzo. I documenti vi sono interpretati con acutezza, le congetture vagliate da una studiosa, seria e sdegnosa dei coloriti artificiali e delle scene ad effetto. Direi che per questo libro la scrittrice meriterebbe dal genio sorridente del Poverello un appellativo non dissimile da quello di cui egli o, secondo la quale questi diseredati della natura avrebbero un carattere malvagio.

E. S.

Il Paraguay annuncia una vittoria

LONDRA, 8 pom.

Un comunicato ufficiale da Assun- cion annuncia che le truppe paraguayane hanno inflitto una sconfitta al nemico nel settore di Canadé Carmen. Le truppe boliviane hanno ripiegato in disordine. I paraguayani hanno catturato copioso materiale di guerra e fatti numerosi prigionieri.

